

Rassegna del 27/11/2012

CONFCOMMERCIO

Messaggero	8	In Italia crolla ai minimi la fiducia dei consumatori	...	1
la Discussione	6	Lettera - Convegno confcommercio con il procuratore antimafia	...	2
Giornale	21	Ruote d'Italia - Ecco cosa serve al Paese	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	28	Auto e casa, così le spese familiari si potranno detrarre	R. Ba.	4
Sole 24 Ore	4	Squinzi: regole certe sul fisco	Picchio Nicoletta	5
Stampa	15	L'Italia nel 2013 come i Bric "Richiamerà investitori" - Goldman Sachs cambia rotta "Scommettete sull'Italia"	Manacorda Francesco	7
Corriere della Sera	29	***Intesa sul debito della Grecia al 124% - Accordo sul debito di Atene Sconto sul rientro nel 2020 - Edizione della mattina	Caizzi Ivo	9
Sole 24 Ore	3	Nuovo sequestro e l'Ilva chiude - Sette arresti a Taranto L'Ilva ferma la produzione	Palmiotti Domenico	11
Repubblica	2	Bersani-Renzi, duello finale - Duello frontale tra Pierluigi e Matteo su RaiUno i cento minuti decisivi	Cuzzocrea Annalisa	13
Giornale	7	Silvio: «Cambiamo tutto» E Alfano prepara il divorzio - Silvio seleziona i candidati E sollecita la lista degli ex An	Signore Adalberto	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	15	Il Punto - L'opportunità di Bersani - Più che corteggiare Vendola, Bersani ha l'opportunità di vincere innovando	Folli Stefano	16
Corriere della Sera	5	Cosa aspetta il governo a intervenire? - Ora l'esecutivo deve intervenire	Di Vico Dario	17

SETTORI

Sole 24 Ore	24	Sull'Imu del no profit scontro continuo - Imu e no profit, scontro continuo	Trovati Gianni	18
Sole 24 Ore	43	Il commercio verso il ritorno in città	Finizio Michela	20

ASSOCIAZIONI

Avvenire	22	Liberalizzazioni, la Fipe alla Ue: troppe fatture separate, rischio caos	...	22
----------	----	--	-----	----

In Italia crolla ai minimi la fiducia dei consumatori

IL DATO

ROMA Ancora un segnale negativo per l'economia italiana, sul difficile fronte della spesa delle famiglie, proprio alla vigilia della stagione degli acquisti natalizi. A novembre l'indice del clima di fiducia dei consumatori scende a 84,8 da 86,2. È quanto fa sapere l'Istat, spiegando che si tratta del dato più basso dal gennaio 1996, ovvero dall'inizio delle serie storiche. Sul peggioramento pesano anche il deteriorarsi delle aspettative su futuro e disoccupazione.

L'Istituto di statistica indica per il mese di novembre una diminuzione sia della componente riferita al clima economico generale (da 71,5 a 69,4), sia quella relativa alla dimensione personale (da 91,0 a 90,9). Invece si registra un miglioramento del clima corrente (da 91,9 a 92,3), al contrario subisce una decisa flessione il dato sulla situazione futura (da 78,2 a 75,). Nel dettaglio, fa sapere sempre l'Istat, peggiorano le opinioni e le attese sulla situazione economica della famiglia. Il saldo dei giudizi sul bilancio familiare cala, mentre le opportunità attuali di risparmio e le possibilità future segnano un miglioramento. A livello territoriale il clima di fiducia aumenta lievemente nel Mezzogiorno, ma diminuisce nel resto del Paese.

Nei giorni scorsi **Confcommercio** aveva presentato una propria ricerca da cui risulta che sono in calo, anche se lieve, gli italiani intenzionati ad effettuare gli acquisti di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONVEGNO **CONFCOMMERCIO** CON IL PROCURATORE ANTIMAFIA

Oggi alle ore 11 a **Confcommercio** convegno con **Carlo Sangalli** e Pietro Grasso su "L'importanza della legalità e della modernità per i nuovi modelli di sviluppo sostenibile". Questo il tema del convegno organizzato dalla John Cabot University per il 40° anniversario della sua fondazione e da **Confcommercio** per affrontare molti dei temi correlati alla legalità e alla modernità, e al loro impatto sull'economia, l'ambiente, la società, le imprese. Apriranno i lavori il Presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, ed il Presidente di John Cabot University, prof. Franco Pavoncello. Il procuratore nazionale Antimafia, Pietro Grasso, interverrà su 'Legalità, crescita e democrazia'; lo scrittore Alberto La Volpe, già sottosegretario al Ministero degli Interni, parlerà di 'Libertà d'informazione e democrazia', il Presidente della commissione sicurezza e legalità di **Confcommercio** **Luca Squeri** incentrerà il suo intervento sui prerequisiti indispensabili per un sano sviluppo delle imprese, mentre il direttore crediti della Banca del Mezzogiorno, Pietro Cirrito, affronterà il tema 'Legalità e rapporto banca-impresa'. Il prof. Alessandro Antonelli, docente di Finanza Internazionale presso l'ateneo americano, illustrerà il peso dell'illegalità nell'alimentare cattivi crediti e debiti e, quindi, una malsana crescita economica. Una sezione specifica sarà dedicata alle domande al Procuratore Grasso da parte dei partecipanti e dei giornalisti. Il convegno proseguirà sui temi della modernità, dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile con lo scienziato Mario Tozzi, scrittore e conduttore di programmi televisivi di divulgazione scientifica, con lo scrittore e giornalista Antonello Caporale, con Mary Merva, docente di Economia, Rettore della John Cabot University, che parlerà della responsabilità sociale d'impresa, e con Oliviero Brunialti, Team Leader di Crediti a Industrie Energetiche Tradizionali ed Energie Rinnovabili, UniCredit.

Ufficio stampa
Confcommercio





di Paolo Ugge*

Ruote d'Italia

Ecco cosa serve al Paese

Cambiare il modo di «guidare il Paese», intervenendo sulle inefficienze burocratiche, organizzative e di governance, colmando la gravissima lacuna rappresentata dall'assenza di un sistema logistico efficiente che sta facendo perdere al Paese oltre 70 miliardi di euro l'anno: è questa la via da seguire per trasformare l'Italia in un Paese competitivo, evitando d'incrementare l'Iva o di «sterilizzare» le pensioni superiori a 2.800 euro, che i nostri tecnici definiscono da «benestanti». Una via indicata con chiarezza anche nel convegno sui «Costi del non fare» che si è appena svolto a Roma e che ha evidenziato come l'esecutivo abbia agito sul versante delle entrate, ma anche come siano calati i consumi e come sul versante dello sviluppo non si vedano ancora risultati positivi.



Risultati che difficilmente potranno arrivare se il governo continuerà a prendere decisioni che non possono che suscitare perplessità, come quella di destinare, grazie a un «emendamento notturno», cento milioni di euro al porto di Venezia che «lavora» 400 mila container, a discapito di Genova che ne movimentava circa 2 milioni. Nessuno nega l'importanza per Venezia di un terminal *off-shore*, ma le scelte fatte da chi guida il Paese devono, oggi più che mai, rispondere a una visione generale. Una visione che non può ammettere errori come la riduzione dei finanziamenti per il Mose (il sistema per la difesa di Venezia e della laguna dall'acqua alta) o per il Ponte sullo Stretto. Più che gli interessi generali del Paese così si perseguono le solite logiche di bottega. Le stesse logiche che rischiano di veder scartato un progetto per il porto di Trieste, senza oneri a carico dello Stato, che realizzerebbe un corridoio naturale con i mercati del Nord Europa. La domanda che dovremmo porci non è «quale territorio si debba privilegiare», ma «quale scelta sia più funzionale al Paese». Venezia, Genova, Trieste ospitano tre porti strategici da sfruttare attraverso un coordinamento che il Governo, invece di favorire, utilizzando la Consulta della logistica, ha cancellato, abolendo la Consulta stessa come organismo inutile insieme ad altri 39 enti pubblici. E lasciando invece in vita 3.127 enti, consorzi, società partecipate che costano sette miliardi di euro l'anno.

**Presidente di Fai Confrasperto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel*



Imposte Oggi al Senato comincia l'esame della delega fiscale

Auto e casa, così le spese familiari si potranno detrarre

Il relatore Barbolini: il nodo della copertura

I punti in discussione

Scontrini Le spese

Nella delega fiscale anche il contrasto di interessi e la revisione del catasto. Dopo il Senato terza lettura alla Camera

Decreti Sei in coda

Resta al Senato il rischio di ingorgo legislativo. Da approvare ci sono anche sei decreti già legge e in scadenza

Stabilità Al Senato

La legge di Stabilità è stata approvata dalla Camera con 389 voti a favore e da oggi sbarca a Palazzo Madama



Da risolvere il nodo della copertura finanziaria: stimata una perdita di gettito per i primi due anni

ROMA — Oggi probabilmente continuerà la discussione in aula poi, entro venerdì, ci sarà la votazione. Anche per la delega fiscale il ricorso alla fiducia è quasi sicuro: i tempi sono troppo stretti e non è escluso il rischio che alla fine la delega salti. Questa mattina dovrebbe esserci il voto sulle pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalla Lega, mentre oggi sbarca a Palazzo Madama la legge di Stabilità, dopo il varo definitivo di ieri alla Camera con 389 voti a favore, 11 voti contrari e 12 astenuti.

Oltre alla revisione del catasto con effetti pesanti sull'Imu, dentro la delega fiscale verrà affrontato anche l'emendamento sul contrasto di interessi che la settimana scorsa è stato approvato all'unanimità dalla commissione Finanza. Se non ci saranno colpi di scena, vista la

nota contrarietà del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, l'introduzione del principio della detraibilità degli scontrini diventerà legge. Naturalmente poi bisogna vedere se a gennaio il governo, in scadenza, avrà la voglia di entrare nel merito di un provvedimento chiesto a gran voce dai cittadini-contribuenti, ritenuta una buona arma in grado di combattere l'evasione ma destinato a creare qualche problema nei conti pubblici almeno nella fase iniziale. Il relatore del provvedimento, il senatore pd Giuliano Barbolini, spiega l'obiettivo: «Consentire al nucleo familiare di portare in detrazione dal reddito un pacchetto di spese legate a beni importanti come la casa e l'auto». Quindi idraulici, falegnami e meccanici saranno in prima linea nel fornire fatture e scontrini. Sempre che ce ne sia la convenienza naturalmente. E questo è il punto che i tecnici dovranno studiare bene. Il senatore pd Enrico Morando, inventore nel 1998 del famoso *bonus* per le ristrutturazioni edilizie, precisa che «il problema è quello della copertura perché per i primi due anni ci sarà una perdita di gettito». Ma è importante che passi il principio dell'introdu-

zione del contrasto di interessi. La parte attuativa potrà essere fatta per settori o anche per quote di detraibilità gradualmente. Si vedrà. Comunque non c'è solo il Pd attivo su questo fronte. Anche il Pdl il 19 ottobre scorso ha presentato una proposta di legge simile. «Secondo noi si dovrebbe detrarre dal reddito una somma pari al 21% delle spese legate a beni per le esigenze familiari — spiega il promotore Giorgio Puricelli, consigliere regionale lombardo per il Pdl nonché "fisioterapista dell'anno" nel 2011 — fino a un massimo di 14.500 euro». Anche Puricelli prevede un periodo di osservazione di un paio d'anni per «valutare gli accorgimenti utili per avere una adeguata convenienza economica».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squinzi: regole certe sul fisco

«Condivido al 200% l'appello di Napolitano ai partiti per proposte concrete»

L'iter delle riforme

«Preoccupazione per la legge di stabilità, il dl sviluppo e ancor di più la delega fiscale»

Monti sulla produttività

«L'accordo c'è, dispiaciuto che la Cgil non abbia ritenuto di aderire»

LE STIME E GLI INTERVENTI NECESSARI

Ripresa solo nel 2015

■ Le stime del Centro studi di Confindustria indicano ancora per il 2013 un Pil a -0,6%: per Giorgio Squinzi un'inversione di tendenza si avrà solo nella seconda metà del 2013 e una ripresa vera si avrà solo nel 2015

Le riforme

■ Per questo è importante l'approvazione di alcune riforme chiave. «Vediamo con molta preoccupazione l'iter della legge di stabilità, il decreto sviluppo e forse ancora di più la delega fiscale» ha detto ieri Squinzi

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Utilizzare il tempo che manca alla fine della legislatura per approvare alcune misure, principalmente la legge di stabilità, il decreto sviluppo e la delega fiscale. È l'esortazione del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, preoccupato che possano non arrivare al traguardo. Squinzi era presente ieri mattina al Quirinale, alla cerimonia di consegna delle onorificenze dei Cavalieri del lavoro e ha ascoltato l'appello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla forze politiche affinché l'ultimo scorcio della legislatura sia costruttivo. «È un appello condivisibile al 200 per cento», ha commentato uscendo il numero uno di Confindustria.

È la crescita la sfida dei prossimi mesi. Le stime del Centro studi di Confindustria indicano ancora per il 2013 un Pil con il segno meno, -0,6%, e l'opinione di Squinzi è che per avere un'inversione di tendenza bisogna aspettare la seconda metà del prossimo anno e che una ripresa vera ci sarà solo nel 2015.

Ecco perché in questo scenario è importante che le misure non ancora approvate arrivino in porto. «Vediamo con molta preoccupazione - ha detto ieri il presidente di Confindustria - l'iter della legge di stabilità, il decreto sviluppo e forse ancora di più la delega fiscale». Squinzi si è soffermato su quest'ultimo provvedimento: «In un paese dove c'è stato un po' di abuso di diritto fiscale avere regole certe è fondamentale. Ci auguriamo che vengano». Altro suo cavallo di battaglia, la riforma della burocrazia, «la madre di tutte le riforme», insieme ad un ridisegno della macchina dello Stato. E Squinzi, in un colloquio sulla *Stampa* di ieri, sulla proposta lanciata dalla Cgil di detassare le tredicesime, ha commentato: «Se fosse possibile, direi che è una buona idea. Non so quali siano i vincoli di bilancio ma andiamo verso un fine anno gelido di consumi, con scadenze fiscali, in particolare l'Imu, che incidono pesantemente sul portafoglio degli italiani».

Il presidente di Confindustria è tornato sulla produttività

e sull'accordo della scorsa settimana, senza la Cgil: «Abbiamo fatto il nostro dovere, speravamo che in un momento così delicato ci fosse una concordia vera, speriamo che alla fine si verifichi».

Dell'intesa ha parlato ieri anche il presidente del Consiglio, Mario Monti: «Sono dispiaciuto che la Cgil non abbia ritenuto di aderire, peccato, ma l'accordo c'è». Ed è un punto di partenza per il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, che dopo la produttività ritiene che il fronte delle imprese debba giocare insieme la partita dei tagli alla spesa pubblica. «Tutto quello che abbiamo fatto finora ha senso se il debito pubblico è sostenibile».

Bene comunque l'accordo sulla produttività: «Si inizia a realizzare un vero patto tra impresa e lavoratore. Veniamo da una tradizione di contrapposizioni sterili ma adesso stiamo andando verso una convergenza molto coesa, ma sarebbe utile che certe discontinuità si verificano anche oltre il mondo delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giorgio Squinzi, è presidente di Confindustria dallo scorso maggio

Goldman Sachs L'Italia nel 2013 come i Bric "Richiamerà investitori"

«Crediamo che l'Italia possa diventare una sorpresa positiva nel 2013» dice Jim O'Neill, il guru degli investi-

menti di Goldman Sachs. Nel suo rapporto mensile il colosso bancario Usa punta ancora sui Bric e sull'Italia.

Francesco Manacorda PAG. 15

Goldman Sachs cambia rotta "Scommettete sull'Italia"

O'Neill: può essere la sorpresa positiva. In estate la banca aveva venduto i Btp

L'ANALISI

Superato il punto più basso
La Borsa milanese nello stesso
gruppo di Cina, Russia e Brasile

LA RIPRESA

Sul mercato del lavoro
pesa la lentezza
dell'applicazione delle riforme

il caso

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Crediamo che l'Italia possa diventare una sorpresa positiva nel 2013, specie considerando il basso livello da cui parte e le opinioni negative che la circondano». Firmato Jim O' Neill, che per i non addetti ai lavori è il «guru» degli investimenti del colosso bancario americano Goldman Sachs. Dunque, mentre la fiducia dei consumatori italiani è ai minimi da oltre tre lustri e il barometro della crescita pare fisso sul segno meno, a vedere la luce in fondo al tunnel non è un politico in vena di ottimismo, ma un nome di gran peso a Wall Street.

La nostra economia, spiegano infatti O' Neill e i suoi analisti, potrebbero dare presto soddisfazioni perché «anche se la recessione continua, i nostri indicatori più recenti per l'Italia suggeriscono che abbiamo oltrepassato il punto più basso del ciclo» economico. Dette dall'uomo che è passato alla storia della finanza anche per aver coniato nel 2001 l'acronimo Bric - ossia Brasile, Russia, India e Cina, considerati all'epoca, e non solo all'epoca, i mercati emergenti con più alte prospettive di crescita - sono parole incoraggianti. Anche perché, guardacaso, nel suo studio mensile appena pubblicato Goldman Sachs torna proprio ai Bric in una versione leggermente rieditata e per noi inedita: «Crediamo che il mercato azionario cinese possa finalmente correre e che le azioni in Russia, Brasile e Italia possano andare anch'esse bene». Solo qualche anno fa essere inseriti in questo pacchetto di mischia avrebbe rischiato di provocare l'incidente diplomatico. Adesso, quasi inutile dirlo,

non c'è imprenditore o azionista che non speri di vedere l'Italia accomunata a quei Paesi, nuovi Eldorado della crescita globale.

La scommessa italiana di Goldman Sachs è tanto più significativa se si pensa che appena cento giorni fa - era agosto - la stessa banca aveva annunciato un taglio drastico alla sua esposizione sue debito sovrano italiano: dai 2,5 miliardi di dollari Bot e Btp che aveva in portafoglio alla fine del secondo trimestre era passata a soli 191 milioni di dollari al termine del terzo trimestre. Come a dire una riduzione del 92%. E' vero che le dinamiche dei titoli di Stato - e le preoccupazioni sulla loro affidabilità - non hanno necessariamente un legame diretto con l'andamento dell'economia reale. E di sicuro, tra le alte muraglie che Goldman Sachs ha certamente eretto tra i suoi settori, gli uomini della ricerca economica non influenzano quelli che si occupano di debito sovrano. Ma resta il fatto che la stessa banca che ad agosto scaricava sul mercato l'Italia adesso avvisa che da queste parti potrebbe esserci qualche sorpresa positiva.

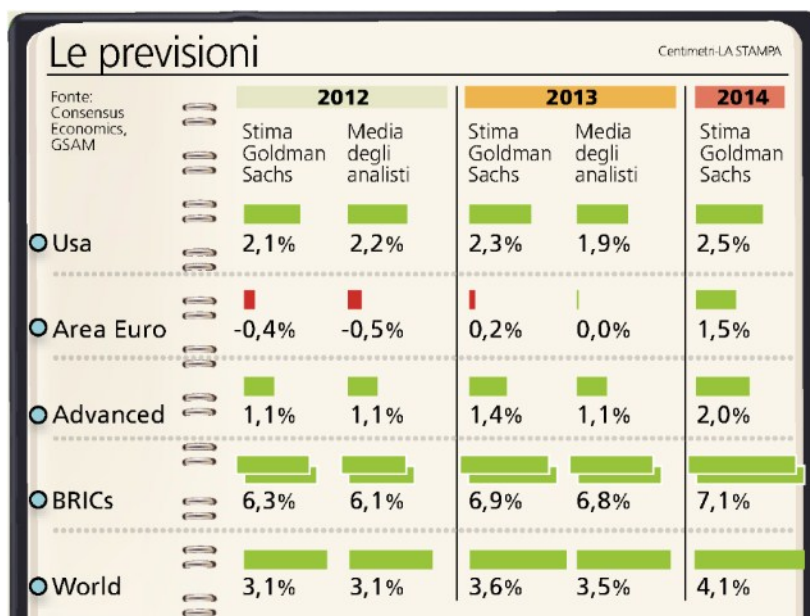
Non aspettatevi però un esercizio di cieco ottimismo da Goldman Sachs, che del resto non si sbilancia in previsioni puntuali sulla crescita italiana, limitandosi a pronosticare uno 0,2% per il Pil della zona euro nel 2013 e un 1,5% l'anno successivo. Nel suo studio la banca mostra come l'Italia, sola tra i Paesi della periferia dell'euro, non sia riuscita in questo decennio a ridurre il costo del lavoro relativo per unità di prodotto. «Il rischio» per la possibile crescita, si avverte, «è il ritmo a cui vengono applicate le riforme strutturali», in particolare quelle sul mercato del lavoro.

Non sono i soli, comunque, gli ameri-

cani, a consigliare ai loro clienti di scommettere sul nostro Paese. Solo poche settimane fa anche gli analisti finanziari di Deutsche Bank hanno scritto che «l'Italia guiderà la ripresa della zona euro». Il ragionamento, semplificando all'estremo, è che i prestiti delle banche alle imprese si sono ridotti sensibilmente, ma al tempo stesso le aziende hanno ridotto in modo sostanziale le loro scorte. Un doppio rallentamento a cui bisognerà mettere presto mano e che, secondo gli analisti della banca tedesca, «potrebbe rimettere l'Italia sulla strada della crescita. E crediamo che là dove va l'economia italiana, anche l'economia europea seguirà». Anche in questo caso un bel cambio di rotta, visto che un anno e mezzo fa la Deutsche Bank aveva ridotto repentinamente - un taglio dell'88% - la sua esposizione in titoli di Stato italiani.

Le grandi banche e i loro analisti non sono infallibili - il caso Lehman Brothers e i giudizi espressi fino alla vigilia del suo crollo stanno là a ricordarcelo - ma mentre l'industria vive con un'orizzonte breve, che in Italia appare per molti ancora plumbeo, la finanza cerca sempre di gettare lo sguardo un po' più avanti per individuare possibili guadagni. C'è da sperare che questa volta siano buoni profeti.





Jim O'Neill

ECONOMISTA, È A CAPO DELLA RICERCA PER **GOLDMAN SACHS** ASSET MANAGEMENT. NEL 2001 HA CONIATO IL TERMINE «**BRICS**» PER INDIVIDUARE UN GRUPPO DI PAESI AD **ALTA CRESCITA**

A Bruxelles

**Intesa
sul debito
della Grecia
al 124%**

di IVO CAIZZI

A PAGINA 29

L'Eurogruppo Monti chiama Merkel per un compromesso. Apertura del Fondo monetario

Accordo sul debito di Atene Sconto sul rientro nel 2020

Ok al 124% sul Pil. Draghi: rafforzata la fiducia su euro e Grecia

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — L'Eurogruppo straordinario dei ministri finanziari è iniziato a mezzogiorno con cinque ore di anticipo, rispetto all'orario abituale, per tentare un via libera almeno politico alla trentina di miliardi di euro necessari subito per evitare il fallimento della Grecia. Venerdì scorso, nel vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande e il premier Mario Monti avevano auspicato la definizione di un compromesso in questa riunione. Ma, dopo il fallimento di due Eurogruppo nelle ultime due settimane, il delicato problema della sostenibilità del debito greco ha continuato a dividere a lungo i 17 Paesi dell'Eurozona e il Fmi di Washington. Solo dopo mezzanotte sono uscite indiscrezioni su un accordo con taglio di 40 miliardi nell'esposizione di Atene, da ridurre al 124% del Pil nel 2020 con un pacchetto di interventi. Il presidente della Bce Mario Draghi, lasciando anticipatamente l'Eurogruppo poco prima dell'una di notte, ha espres-

so apprezzamento sull'intesa in corso perché «certamente ridurrà le incertezze e alimenterà la fiducia nell'eurozona e in Grecia».

Un problema centrale è che le misure di austerità imposte al governo di Atene dalla troika dei creditori (Ue, Bce e Fmi), proprio per ridurre l'indebitamento, hanno aggravato la recessione provocando l'effetto opposto. Tra 2013 e 2014 il debito greco è previsto verso il 190% del Pil, rendendo di fatto insostenibili gli interessi e l'obiettivo del 120% del Pil nel 2020. In Grecia le tensioni sociali dilagano. La convinzione popolare è che gli aiuti Ue siano andati tutti alle banche. Uno slittamento di due anni, al 2022, costerebbe nuovi prestiti per decine di miliardi. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, non vuole esborsi aggiuntivi e ha considerato una serie di misure in grado di evitarli, come l'allungamento delle scadenze sui prestiti e la restituzione ad Atene dei guadagni della Bce e delle banche centrali nazionali sui titoli greci.

Il direttore del Fmi, la francese Christine Lagarde, chiedeva

di rispettare l'obiettivo del 2020 cancellando una parte del debito svalutando i titoli di Stato greci. Ma la Germania rifiuta nuove perdite. Schäuble ha affermato che molti governi la pensano come Berlino. Francia, Italia e Spagna sostengono la solidarietà verso Atene anche per il timore di essere coinvolti nel contagio finanziario. Il ministro delle Finanze spagnolo, Luis de Guindos, ha già quantificato in «una quarantina di miliardi» la quota dei 100 miliardi di aiuti europei necessaria subito per puntellare il sistema bancario iberico.

Nella teleconferenza riservata dei ministri finanziari di sabato scorso sarebbero stati fatti passi in avanti. «Mancano pochi centimetri per arrivare a un accordo» ha dichiarato il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici. Il premier greco Antonis Samaras ha fatto sapere di aver contattato vari leader europei per caldeggiare il via libera dell'Eurogruppo. Monti ha detto di aver chiamato al telefono Merkel, pri-

ma della riunione dei ministri finanziari a Bruxelles, per far sbloccare i prestiti per Atene. Ma Lagarde aveva iniziato invitando a lavorare ancora «per una soluzione che sia credibile per la Grecia». Il punto d'incontro sarebbe stato poi trovato al 124% del Pil con taglio del debito del 20% (circa 40 miliardi) grazie alle misure gradite alla Germania. La riunione è continuata nella notte con ancora rischi di rinvio all'Eurogruppo del 3 dicembre per l'accordo completo sul via libera ai prestiti urgenti.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



Gli aiuti

Maggio 2010 primo salvataggio

- ✓ Via libera al primo prestito di salvataggio per la Grecia da 110 miliardi di euro

Ottobre 2011 altri 130 miliardi

- ✓ I leader dell'eurozona concedono nell'ottobre 2011 un secondo prestito da 130 miliardi

Febbraio 2012 Piano triennale

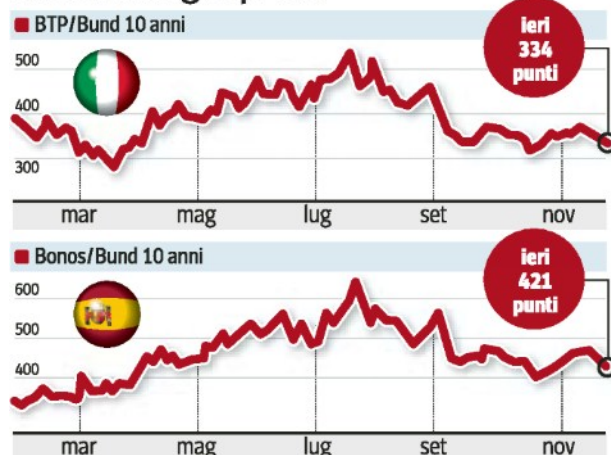
- ✓ L'Eurogruppo approva nella notte tra il 20 e il 21 febbraio nuovi aiuti per 130 miliardi

Prossima tranche da 31,5 miliardi

- ✓ Al di là di nuove intese Atene è in attesa di altri aiuti per 31,5 miliardi

La curva degli spread

D'ARCO



A Taranto sette arresti (tra cui Fabio Riva) - Indagato anche Ferrante - Bloccata la produzione degli ultimi quattro mesi

Nuovo sequestro e l'Ilva chiude

Giovedì vertice a Palazzo Chigi - Confindustria: impatto gravissimo sull'industria

Ilva con le spalle al muro. La Procura di Taranto ha disposto sette arresti, tra cui il manager Fabio Riva, ha inviato un avviso di garanzia al presidente Bruno Ferrante e ha sequestrato i prodotti finiti negli ultimi quattro mesi. L'azien-

da ha deciso il fermo della produzione e messo in ferie forzate cinquemila dipendenti. Per Confindustria impatto gravissimo sull'industria. Giovedì convocato un vertice a Palazzo Chigi.

Servizi ► pagine 2 e 3

Sette arresti a Taranto L'Ilva ferma la produzione

La decisione dopo il sequestro dei prodotti lavorati negli ultimi mesi

L'ordinanza di custodia cautelare

Per il vicepresidente del gruppo, Fabio Riva, disposta la detenzione in carcere

La reazione dell'azienda

Subito 5mila operai in ferie forzate: sono i lavoratori dei reparti colpiti dalla crisi

ACCUSA E DIFESA

La Procura: gestione indifferente ai danni causati
L'azienda: ci sono le perizie che negano effetti sulla popolazione

Domenico Palmiotti
TARANTO

■ L'Ilva è con le spalle al muro. Non solo per i nuovi arresti scattati ieri e che falcidiano ulteriormente i vertici proprietari, non solo per l'avviso notificato al presidente Bruno Ferrante, indagato a piede libero, quanto per il sequestro dei prodotti finiti disposto con una nuova ordinanza dal gip Patrizia Todisco, lo stesso magistrato che a luglio ha firmato il sequestro dell'area a caldo. Non potendo più spedire coils e lamiera ora bloccati dalla Guardia di Finanza, da ieri sera l'azienda ha fermato gli impianti dell'area a freddo, annunciando anche la chiusura di tutti gli altri stabilimenti che dipendono dalla produzione di Taranto. A casa in 5mila tra tubifici, rivestimenti, laminato io a freddo, treni nastri e treni lamiera. Sono i reparti non sequestrati e per i quali l'azienda aveva chiesto giorni fa il ricorso alla cassa integrazione per 2mila persone a causa della crisi di mercato.

Tutto precipita con l'inchiesta «Ambiente Venduto». Cominciata nel 2009 e andata avan-

ti attraverso un fitto lavoro di intercettazioni, l'indagine ieri ha spiccato il volo con sette arresti, di cui tre in carcere. Cinque ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip Todisco riguardano infatti il filone Ilva. Colpiti il vice presidente del gruppo, Fabio Riva, il padre Emilio, l'ex direttore del siderurgico, Luigi Capogrosso, e l'ex consulente aziendale, Girolamo Archinà. Per Fabio Riva, Capogrosso e Archinà disposta la detenzione in carcere. Emilio Riva viene raggiunto da un nuovo provvedimento di arresto ai domiciliari (è già privato della libertà personale dal 26 luglio) e analoga misura scatta anche per Lorenzo Liberti, già perito della Procura di Taranto in un'indagine sull'inquinamento. Associazione a delinquere e corruzione i reati contestati. Il riferimento alla corruzione è per la «mazzetta» da 10mila euro che, per i pm, Archinà avrebbe consegnato a Liberti in una stazione di servizio lungo l'autostrada Bari-Taranto, mentre per l'azienda si trattava di una donazione alla Diocesi. I pm avevano chiesto anche l'arresto di Nicola Riva (l'altro figlio di Emilio), anch'egli ai domiciliari come il padre da luglio, ma il gip ha negato la misura cautelare. Accanto agli arrestati, ci sono anche una ventina di indagati: insieme a Ferrante c'è il

nuovo direttore del siderurgico, Adolfo Buffo. Dalle intercettazioni, inoltre, emergono le pressioni fatte dall'Ilva sul governatore Nichi Vendola affinché intervenisse sull'Arpa. Il gip definisce «elemento di rilievo» la promessa di Vendola «di occuparsi personalmente della questione Arpa».

Ai cinque arresti del filone Ilva si uniscono i due del secondo capitolo dell'inchiesta «Ambiente Venduto» e relativo a permessi e autorizzazioni ambientali rilasciati dalla pubblica amministrazione. Qui, con altra ordinanza firmata dal gip Wilma Gilli, sono sempre da ieri ai domiciliari l'ex assessore all'Ambiente della Provincia di Taranto, Michele Conserva, e Carmelo Delli Santi della Promed Engineering. Per loro l'accusa è di associazione a delinquere e concussione in quanto Conserva (dimessosi dall'incarico mesi addietro in vista della bufera giudiziaria) avrebbe uti-



lizzato la sua funzione per condizionare il rilascio delle autorizzazioni all'utilizzo di consulenze tecniche e professionali da lui stesso indicate.

Ma è il filone Ilva quello che provoca il maggior impatto. La linea è la stessa di luglio: il disastro ambientale che, secondo i pm, forti anche di una perizia medico-chimica-epidemiologica, ha provocato diversi casi di malattia e di morte. «La gestione del siderurgico di Taranto - scrive il gip Todisco - è sempre stata caratterizzata da una totale non curanza dei gravissimi danni che il suo ciclo di lavorazione e produzione provoca all'ambiente e alla salute delle persone». E il procuratore capo, Franco Sebastio, sottolinea che si è intervenuti a fronte di reati di pericolo «che interessano la vita e la salute di migliaia di persone. Un diritto, questo, che non può essere compresso da alcuna esigenza tecnica ed economica. Anche il diritto al lavoro, di fronte al diritto alla vita e alla salute, deve fare un passo indietro». Seccala replica dell'azienda: «Ilva mette a disposizione sul proprio sito le consulenze dei maggiori esponenti della comunità scientifica nazionale e internazionale che attestano la piena conformità delle emissioni dello stabilimento di Taranto ai limiti e alle prescrizioni di legge, ai regolamenti e alle autorizzazioni ministeriali, nonché l'assenza di un pericolo per la salute pubblica. Ilva ribadisce con forza l'assoluta inconsistenza di qualsiasi eccesso di mortalità ascrivibile alla propria attività industriale, così come le consulenze epidemiologiche inequivocabilmente attestano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aree del siderurgico che dovranno essere bonificate

LA MAPPA



Polemica anche sui risultati definitivi: 9 punti di distacco tra gli sfidanti. Il sindaco di Firenze chiede di aprire la partecipazione al ballottaggio

Bersani-Renzi, duello finale

Riparte lo scontro sulle regole. Vendola si schiera con il segretario

ROMA — Bersani e Renzi vanno al duello finale tra le polemiche. Il sindaco di Firenze chiede di riaprire le registrazioni per il voto di domenica. Il leader del Pd dice di no. Vendola si schiera con Bersani. Il distacco finale tra i due sfidanti è di nove punti.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il caso

Duello frontale tra Pierluigi e Matteo su RaiUno i cento minuti decisivi

Freccero: "Al segretario direi di prepararsi bene su alcuni temi specifici e di ricordare che ha già fatto il ministro"

D'Alimonte: "La televisione è un mezzo potente. Il sindaco dovrà far breccia dove finora non è riuscito"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Gli emissari di Renzi e Bersani sono andati ieri, in Rai, a prendere accordi. L'unico confronto televisivo, da qui al ballottaggio, sarà infatti affidato al servizio pubblico. Su Raiuno, domani alle 21 e 10. Durerà un'ora e 45 minuti, lo condurrà Monica Maggioni, già conduttrice del tg delle 20, di *Unomattina*, degli speciali *Tg7*. È stata embedded in Iraq, è abbastanza corazzata da gestire lo scontro tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi. Con regole precise però: le risposte dovranno durare 2 minuti, tranne alcuni flash da venti secondi richiesti proprio dalla conduttrice.

Non sarà l'X factor di Sky, non ci saranno luci a occhio di bue e voci fuori campo, ma è Raiuno, in prima serata. Sarà probabilmente l'unico faccia a faccia. Il successo di pubblico è assicurato. Per questo, i contendenti si stanno già preparando. Le frecciate di ieri a *Che tempo che fa*, che li ha visti ospiti di Fabio Fazio l'uno dopo l'altro, sono solo l'antipasto. Qui non si tratta di presentare il programma, di far passare la propria idea di centrosinistra. È una sfida a due, e bisognerà colpire.

I renziani fanno sapere che loro dibattiti ne avrebbero fattialmeno altri due, aggiungendo Mediaset e La 7, dove Enrico Menta-

na aveva già incassato il sì del sindaco via Twitter, per ben due volte. Bersani, invece, pensa sia già abbastanza così. Non lo ha deciso adesso. Non ha aspettato che ci fossero 9 punti di vantaggio a fargli fare la parte dell'inseguito. La scelta è stata fatta giovedì scorso, trattata direttamente con il direttore generale della Rai Gubitosi.

«Mi sembra già molto generoso», dice Carlo Freccero. «Se accetta ogni duello, aiuta l'avversario, gli dà autorevolezza». Secondo l'autore - uno dei massimi esperti di televisione in Italia - Renzi grazie al piccolo schermo può recuperare molti voti. «Soprattutto se si apre il ballottaggio a chi non ha votato. Non so come andranno le trattative, ma Renzi ha bucato. Bucherà anche le regole». Secondo Freccero, la televisione di massa è lo strumento che più si addice alla figura del sindaco rottamatore: «Chi lo vota si muove nell'ottica del testimonial pubblicitario, è abituato a riporre fiducia in una sola persona, non nel partito». E quindi, se dovesse dare un consiglio a Bersani, «gli direi di prepararsi bene su alcuni temi specifici. Sul lavoro, in cui è bravissimo, con dati e numeri. Di ricordare che ha fatto il ministro, che ha già saputo misurarsi». Infine, «dovrebbe dire a Renzi: "È vero, abbiamo fatto delle cavolate, ma ricorda che abbiamo vissuto il

periodo del massimo splendore, dell'apogeo di Berlusconi, quando avevamo tutti contro. Se ora non è così è anche merito nostro». Consigli a parte, anche Roberto D'Alimonte pensa che la televisione possa spostare voti: «È un mezzo potente. Renzi dovrà riuscire a costruire una narrazione che faccia breccia dove non lo ha fatto. Paradossalmente, ha vinto dove il Pd è più forte e perso dove il Pd è più debole». Giorgio Gori, non vuole dare consigli all'amico Matteo: «Sa perfettamente quel che deve fare. E penso possa farcela a recuperare voti: c'è una parte dell'elettorato che si è fatta influenzare dalle indicazioni di partito, e che un mezzo popolare come la tv può riconquistare. L'esperienza dei dibattiti americani ci insegna che dopo un lungo lavoro sui territori, dopo campagne durate mesi ed elettorati che sembrano conquistati, basta un match tv per ribaltare tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO DEL CENTRODESTRA

Silvio: «Cambiamo tutto» E Alfano prepara il divorzio

di **Adalberto Signore**

■ Silvio Berlusconi continua nella sua linea «alternativa» al Pdl: «Bisogna cambiare tutto». Ecco perché sollecita l'uscita

tanto Angelino Alfano è tentato dallo strappo con il Cavaliere: «Ormai le primarie non si possono ritirare».

a pagina 7

Silvio seleziona i candidati E sollecita la lista degli ex An

*Alfano chiede a Verdini di dimettersi: stai lavorando contro il Pdl
Berlusconi invita La Russa a lanciare un partito di destra con Storace*

I numeri

21

È la percentuale di voti ottenuti da Forza Italia alla sua prima uscita elettorale nel marzo del 1994

25,1

È la percentuale di voti ottenuti da Forza Italia alle elezioni europee del 1999 che ne fanno il primo partito italiano

23,7

È la percentuale di consensi ottenuti da Forza Italia alle Politiche del 2006 alla Camera mentre al Senato arrivò al 24%

COLONNELLI IN ANSIA

Gli esclusi dagli ultimi vertici si sentono a rischio di sfratto

CAOS NEL PARTITO

Tutti si chiedono se faranno parte della nuova Forza Italia

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

«Questa volta fa sul serio». C'è chi intona una nota del *jingle* di Forza Italia, chi si nasconde dietro un sorriso tirato o chi sceglie di mascherare l'agitazione con qualche battuta. Quel che è certo è che i capannelli che si formano in Transatlantico danno l'immagine plastica di un Pdl ormai sull'orlo di una crisi di nervi. Un partito fatto di parlamentari in balia degli eventi, convinti che Silvio Berlusconi sia pronto a salpare per la sua nuova avventura lasciando a terra la maggior parte di loro. E così, il solo fatto di non essere sta-

ti «invitati» alle riunioni che si sono tenute ad Arcore venerdì domenica viene considerato un avviso di sfratto.

Mentre a Roma non si parla d'altro, il Cavaliere passa la giornata ad Arcore, dove probabilmente resterà tutta la settimana a lavorare per la (ri)discesa in campo. Al momento, ancora in agenda per giovedì quando Berlusconi dovrebbe uscire allo scoperto con un messaggio tv. Intanto, però, si sono messe al lavoro le cosiddette colombe: quelli che invitano l'ex premier ad andarci piano, prendere tempo e ponderare ogni mossa. D'altra parte, l'effetto sorpresa è ormai bruciato ed è per questo che c'è chi lo invita ad attendere il ballottaggio tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi. Consigli che arrivano soprattutto

da chi vorrebbe evitare una rottura e preferirebbe che il Cavaliere restasse nel Pdl. Berlusconi, però, sul terreno del temporeggiare è un professionista visto che è proprio con questa strategia che è riuscito a minare irrimediabilmente le primarie e dunque difficilmente cadrà nel tranello. Potrebbe darsi qualche altro giorno, certo. Anche perché le questioni legali



con cui è alle prese Rocco Crimi sono piuttosto complicate visto che tutti i contratti sono intestati al Pdl. Ma non dovrebbe comunque andare oltre la prossima settimana.

E la misura di quanto l'ex premier stia accelerando sta nella cena in programma stasera con il solito cerchio ristretto nella quale si dovrebbero definire gli ultimi dettagli. Senza contare che ieri sera Berlusconi ha chiamato ad Arcore Ignazio La Russa per cercare di tirare le somme: io faccio Forza Italia, voi lanciate un partito di destra, magari anche con Storace e poi corriamo in coalizione insieme alla Lega ed altre liste civiche. E a quel punto il Pdl resterebbe davvero una *bad company* dalla quale tutti cercherebbero di scappare. Una decisione gli ex An la prenderanno a breve, visto che un'altra ipotesi è quella di restare in un Pdl de berlusconizzato. Domenica sera Angelino Alfano avrebbe assicurato gli ex An che è sua intenzione rimanere segretario, anche se - si sarebbe concordato - nel caso in cui il Cavaliere strappi davvero sarebbe meglio archiviare le primarie. Come andrà a finire è difficile da prevedere, anche se la tensione

tra Alfano e Berlusconi è alle stelle. Al punto che ieri l'ex Guardasigilli avrebbe chiesto le dimissioni di Denis Verdini da coordinatore del Pdl. È inammissibile - è il senso del suo ragionamento - che nel suo ruolo lavori da settimane alla nascita di Forza Italia e alla distruzione del Pdl. Il segnale di quanto i rapporti siano incrinati è di quanto per Alfano - anche lo volesse - sarebbe difficile seguire il Cavaliere.

L'unica certezza è il caos che regna nel partito. Dove tutti si chiedono se faranno parte della cosiddetta Forza Italia 2.0. Berlusconi pare avere le idee chiare e avrebbe per le mani già una lista di nomi: pochi parlamentari fedelissimi e poi nomi che vengono dalla società civile e dall'imprenditoria, persone che non hanno bisogno della politica per portare a casa uno stipendio. Un reclutamento che l'ex premier sta facendo da tempo, puntando soprattutto su quaranta-cinquantenni. Ecco perché nella sua testa la soluzione migliore sarebbe quella dello spaccettamento Forza Italia, Pdl, Destra più liste civiche. Perché in questo modo sarebbe il partito di via dell'Umiltà a farsi carico di candidare (o mettere alla porta) i parlamentari uscenti.

IL PUNTO*L'opportunità di Bersani*

di Stefano Folli ▶ pagina 15

Più che corteggiare Vendola, Bersani ha l'opportunità di vincere innovando

La sfida del ballottaggio non solo sui numeri ma sull'identità del Pd (un'era è finita)

Al netto delle polemiche sul voto e sulle regole del ballottaggio, ci sono poco meno di 300mila voti a dividere Renzi da Bersani. Non sono pochi e in teoria al segretario del Pd basterà aggiungere ai suoi una fetta di quelli di Vendola (circa 500mila) e magari gli 80mila di Laura Puppato per superare in modo agevole il 50 per cento. Tanto più se i votanti al secondo turno fossero parecchi meno di quelli di domenica scorsa (oltre tre milioni).

Tuttavia è evidente che il problema non è numerico. Bersani è il primo a sapere che una vittoria, ad esempio, con il 55 per cento dei consensi metterebbe parecchio piombo nelle ali della sua «leadership». La soglia adeguata per governare il partito va collocata intorno al 60 per cento. E anche in questo caso sarà difficile dimenticare che importanti regioni della fascia cosiddetta «rossa» hanno dato la preferenza al sindaco di Firenze; e che in molte città del Nord Renzi è stato votato con slancio. Il fatto che Bersani abbia prevalso nel Sud e che proprio il Mezzogiorno rappresenti oggi per lui la migliore garanzia in vista del voto di domenica, non è incoraggiante.

La contraddizione è questa: da un lato il segretario è in grado di padroneggiare i numeri; dall'altro il futuro stesso del Pd, ossia la sua identità di forza riformatrice che si candida a governare (e a modernizzare) il paese nel 2013, non è mai stato così in discussione. La lunga transizione dal Pci al Pd, con l'aggiunta di innesti dalla sinistra democristiana, si è impennata all'improvvi-

so e le ambiguità nascoste per anni sono esplose. Non si sa bene che tipo di centrosinistra sta nascendo in questi giorni, ma è chiaro che non sarà più nel solco confortante e un po' trasformista che era stato immaginato quando si ammainarono le vecchie bandiere comuniste.

Bersani vincerà, come è probabile, ma dovrà fare i conti con una storia politica che, come talvolta accade, «sta facendo il salto»: è la sua storia e quella di un ampio ceto politico. Ci sono due modi di reagire davanti a questa sfida. La prima consiste nel ricercare i voti di Vendola in nome dell'appartenenza alla stessa area. Tutta la strategia seguita fin qui da Bersani spinge in tale direzione. E le condizioni programmatiche poste dal presidente della Puglia sono del tutto accettabili dal segretario. Tuttavia ne deriverebbe al Pd un'impronta di sinistra classica che è l'opposto esatto di quello che serve oggi per stare in Europa. Se Bersani vuole accentuare le diffidenze delle varie cancellerie nei suoi confronti, non ha che da procedere lungo questa via. Magari cercando al tempo stesso di blandire Renzi con frasi di circostanza.

L'altra strada è più impervia, visto che al traguardo mancano sei giorni e qualche dibattito televisivo. Tuttavia potrebbe essere la più fruttuosa se il segretario del Pd parlasse lui stesso la lingua del rinnovamento. Sarebbe necessario un colpo d'ala, un po' di coraggio e qualche proposta concreta. Merce rara. Però è chiaro che gli italiani sono andati alle primarie per votare insieme il pungolo (Renzi), cioè un'alternativa al voto di protesta, e una soluzione rassicurante (Bersani). Il segretario è in grado d'incarnare la sintesi fra queste due esigenze? Se ci riuscirà, potrà governare il suo partito anche con un Renzi al 40 per cento. Un Renzi che in quel caso sarebbe davvero una risorsa e non un nemico intestino.



Misure urgenti

COSA ASPETTA

IL GOVERNO

A INTERVENIRE?

di DARIO DI VICO

Nel braccio di ferro tra i magistrati e l'Ilva, l'industria italiana e il lavoro di migliaia di

operai non possono essere usati alla stregua di ostaggi, come è accaduto ieri in un terribile lunedì nero. Ora la palla passa al governo.

A PAGINA 5

Il commento

ORA L'ESECUTIVO
DEVE INTERVENIRE

di DARIO DI VICO

A Taranto le contraddizioni stanno precipitando con una velocità impressionante. Ieri, con una decisione che lascia sconcertati, i magistrati della Procura pugliese non solo hanno emesso provvedimenti cautelari nei confronti della dirigenza Ilva ma hanno bloccato sulle banchine il «frutto del reato», laminati e tubi usciti dallo stabilimento Ilva. In questo modo, oltre a bloccare definitivamente l'acciaieria più grande d'Europa, con un effetto-domino stanno mettendo a repentaglio la produzione di un'intera filiera dell'industria meccanica di trasformazione.

La Procura avrebbe potuto optare per altre forme di penalizzazione dell'Ilva — del resto già colpita con gli arresti —, però (e purtroppo) è evidente che non fa parte del bagaglio culturale della magistratura tarantina l'idea che il sistema industriale sia fatto di filiere produttive e rapporti di fornitura. Ma nell'interminabile braccio di ferro che oppone i giudici alla famiglia Riva l'industria italiana e il lavoro di migliaia di operai non possono essere usati alla stregua di ostaggi, come è accaduto ieri in un terribile lunedì nero. Non è corretto in assoluto ed è assolutamente folle in una condizione come l'attuale che ci vede tremanti ogni volta che l'Istat sta per dare i dati sulla disoccupazione. Mentre temiamo di battere un record negativo dietro l'altro la «guerra di Taranto» mette in discussione almeno 20 mila posti di lavoro e getta in gravi difficoltà tutte le imprese che lavorano con i laminati dell'Ilva.

È chiaro che questo braccio di ferro non può continuare, onestamente non possiamo permettercelo. Se contiamo ancora qualcosa in Europa è perché siamo considerati un grande Paese industriale. Ciascuno dei soggetti in campo non può quindi auto-assolversi solo

dicendosi che sta facendo la sua parte, nel contesto drammatico di Taranto serve di più. Ci vuole la consapevolezza degli effetti che si determinano con le proprie azioni e serve anche uno sforzo per capire le ragioni del fronte opposto. Ora comunque la palla passa, e non potrebbe essere altrimenti, al governo tecnico che è chiamato a prendere una decisione politica, deve sciogliere il nodo e se lo avesse fatto prima, in questi mesi, sarebbe stato sicuramente meglio.

È positivo che Palazzo Chigi abbia convocato per dopodomani una riunione con le parti sociali a Roma, è evidente però che si tratta di una mossa per evitare innanzitutto l'esplosione delle tensioni sociali a Taranto. Mossa obbligata, ma il tempo che intercorre va usato per mettere a punto una soluzione realistica e percorribile. L'ipotesi di porre davanti alla Consulta il conflitto di attribuzioni con la magistratura ha il difetto dei tempi lunghi, mesi forse. È probabile, dunque, che si debba intervenire con gli strumenti d'urgenza e sicuramente non sarà facile calibrare gli obiettivi. Se poi riuscissimo ad alzare la testa da Taranto potremmo forse osservare che magistratura ed economia devono imparare a parlarsi e non solo in prossimità dell'emergenza. La circolazione delle idee può aiutare le élite a sbagliare meno.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E IMMOBILI

Sull'Imu del no profit
sconto continuo

► pagina 24

Fisco e immobili. Le complesse indicazioni del decreto ministeriale che definisce la disciplina per le associazioni

Imu e no profit, sconto continuo

Il provvedimento al test della Ue mentre spunta l'ipotesi di ritocchi legislativi

IL PROBLEMA

Per gli enti c'è la necessità di una doppia verifica per valutare se ci sono i requisiti per applicare le regole al debutto

Gianni Trovati
MILANO

■ Non scende la temperatura nella *querelle* sull'Imu degli enti **non profit**. Mentre Bruxelles annuncia di aver «avviato lo studio» sul decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre, il Forum del Terzo settore lancia l'allarme sulla «grandissima confusione» applicativa che può nascondere un «duro colpo» per il non profit e si affaccia la possibilità di nuovi correttivi alla legge di conversione del Dl enti locali o, com'è più probabile, alla legge di stabilità.

E in effetti i punti interrogativi che circondano la nuova disciplina sull'Imu degli enti non commerciali non sono pochi, a partire dalla decorrenza dell'applicazione. L'applicazione dell'Imu proporzionale agli spazi utilizzati in modo commerciale partirà dal 2013, e in punta di diritto dovrebbe alleggerire il peso dell'imposta rispetto a quest'anno: nel 2012, in base all'articolo 93-bis del Dl 1/2012, la distinzione è solo fra gli immobili dedicati esclusivamente ad attività non commerciali, e quindi esenti dall'Imu, e tutti gli altri, che dovrebbero invece pagare l'Imu su tutta la loro superficie. Va detto

però che, al momento, solo pochissimi Comuni hanno bussato alle porte di attività prima escluse dall'Ici, rimandando nei fatti al 2013 l'intera partita. Con le sue difficoltà pratiche.

Difficoltà che nascono dai parametri-guida per il doppio esame previsto dal decreto dell'Economia per le realtà interessate dalle nuove regole dell'Imu, completate con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre del decreto dell'Economia. Il provvedimento si sofferma sulle modalità per capire quale percentuale dell'immobile va assoggettato all'Imu, puntando prima di tutto sulla superficie destinata ad attività commerciali e, quando questa distinzione non è possibile, sul numero di soggetti a cui si rivolge l'attività commerciale in rapporto alle persone totali a cui l'ente si rivolge.

Prima di entrare in questa giostra dei parametri, che agita il Terzo settore mentre l'Ue annuncia le proprie verifiche e che presenta più di una difficoltà applicativa, gli enti che puntano all'esenzione almeno parziale dall'imposta municipale devono effettuare due esami, i cui contenuti sono fissati dallo stesso decreto dell'Economia. Il primo aspetto da capire è se si rientra nel novero degli enti «non commerciali», fuori dai quali non sarebbe possibile alcuno sconto d'imposta. A ottenere questo patentino concorrono lo Statuto o l'atto costitutivo dell'ente, che devono fissare il divieto di redistribuire «dividen- di» ai soci o ai lavoratori, l'obbli-

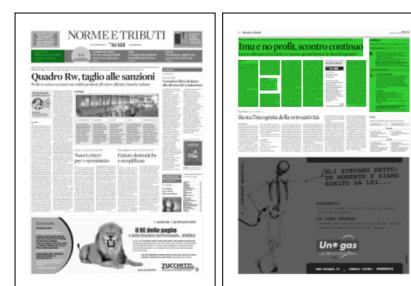
go di reinvestimento di tutti gli utili nell'attività sociale e, in caso di scioglimento dell'ente, l'obbligo di devolvere il patrimonio ad altre realtà impegnate nello stesso campo di utilità sociale.

Solo chi presenta queste caratteristiche può puntare a escludere dall'Imu gli immobili utilizzati per attività non commerciali, e chi non è in linea ha tempo fino al 31 dicembre per adeguare il proprio Statuto secondo questi criteri.

Superato questo passaggio, la verifica punta sulle caratteristiche dell'attività, che per ottenere l'esenzione cambiano da settore a settore. Il criterio a più ampia applicazione riguarda le tariffe, a partire dal fatto che la «gratuità» o il compenso «simbolico» garantiscono la non commercialità dell'attività, e di conseguenza la sua esclusione dall'Imu. Sul piano pratico, però, il limite più importante sarà quello che esclude dalla nozione di non commerciale l'attività che viene accompagnata da tariffe superiori al 50% del prezzo medio registrato nello stesso settore all'interno dell'ambito territoriale di riferimento. Anche in questo caso, il principio è chiaro (attività non commerciali non possono avere tariffe «di mercato»), ma l'applicazione è complicata: è il caso, prima di tutto, di molte scuole o strutture ricettive possedute da enti non commerciali, che con le tariffe oggi praticate rientrerebbero nell'ambito del mercato soggetto all'imposta municipale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le definizioni

Le caratteristiche degli enti per evitare l'assoggettamento all'Imu

ENTE NON COMMERCIALE



- Divieto di distribuire ad amministratori, soci o lavoratori quote di utili, avanzi di gestione riserve o capitale
- Obbligo di reinvestire nelle attività di solidarietà sociale tutti gli utili e avanzi di gestione
- Obbligo di devolvere ad altri enti dello stesso settore il patrimonio in caso di scioglimento dell'ente

Queste caratteristiche devono essere previste dallo Statuto:

- Obbligo di adeguamento entro il 31 dicembre 2012
- Possono essere derogate solo per specifici obblighi di legge

ATTIVITÀ NON COMMERCIALE



01 | SANITÀ E ASSISTENZA

- Strutture accreditate o convenzionate: attività svolta in modo complementare con quella pubblica, con fornitura di servizi gratuiti o compartecipazione limitata alla copertura del servizio universale
- Strutture non accreditate: attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici (al massimo il 50% dei corrispettivi medi per attività analoghe nello stesso territorio)

02 | SCUOLE

- Attività paritaria a quella statale
- Obbligo di accoglienza degli alunni secondo il principio della non discriminazione
- Applicazione della contrattazione collettiva
- Bilancio pubblico
- Attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

03 | ALBERGHI E STRUTTURE RICETTIVE; MUSEI; CENTRI RICREATIVI; CENTRI SPORTIVI

- Attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

Retail. Conclusi aggregazioni e accordi tra gli operatori e le associazioni per rilanciare le vendite nelle strade tradizionalmente vocate allo shopping

Il commercio verso il ritorno in città

Il primo effetto è stato l'aumento dei rendimenti dei canoni di locazione degli spazi più pregiati

TRASFORMAZIONI

A Milano l'esperienza dell'ex cinema Excelsior rinnovato da Jean Nouvel per Coin; le «high street» catturano l'attenzione dei big stranieri

Michela Finizio

■ C'è un solo segmento oggi nel real estate italiano che tiene, anzi addirittura cresce. È quello degli immobili retail nei centri storici, i cui rendimenti da locazione secondo Bnp Paribas Re nel terzo quadrimestre sono tornati a crescere (+4,6%), dopo alcuni trimestri di stabilità. Accade perché la domanda di spazi da parte dei brand, dall'abbigliamento alla ristorazione, è tornata a concentrarsi in città. Spingendo il commercio a mettersi in rete per riuscire ad offrire negozi moderni, immobili e servizi di qualità.

«Il centro commerciale migra al centro della città e diventa un luogo urbano, costringendo i proprietari degli spazi ad organizzarsi», afferma Pietro Malaspina, presidente del Consiglio nazionale dei centri commerciali. Milano rimane la piazza dominante, tanto per i brand del lusso quanto per le catene internazionali, con affitti medi di 4mila euro al metro quadrato all'anno (3.500 nella Capitale). Mentre gli operatori temono i rialzi a causa della pressione dell'Imu richiesta per i negozi, è caccia agli ultimi spazi sfitti dismessi nei centri storici delle nostre città: l'advisor immobiliare World Capital stima tempi medi di vacancy dai tre ai nove mesi. «La frammentazione della proprietà, le lobby dei commercianti e i difficili rapporti con le amministrazioni pubbliche - afferma Marco Clerici di Word Capital -

ostacolano le aggregazioni e le reti per valorizzare le high street».

A Milano l'esperienza dell'ex cinema Excelsior rinnovato da Jean Nouvel per Coin, a due passi da corso Vittorio Emanuele, fa scuola tra gli operatori che puntano al recupero di spazi nelle vie dello shopping per migliorare l'offerta e ottimizzare i servizi. Anche i più piccoli, oggi, cercano di imitare il modello: sono nati in tutto 199 distretti del commercio in Lombardia, per il management dei centri storici. Come quello di Busto Arsizio che nel 2012 ha promosso un'operazione avanzata di riqualificazione e potenziamento del mix commerciale: l'intervento ha permesso la realizzazione di nuovi 7mila mq residenziali e circa 3.100 commerciali nel cuore della cittadina, oggi a caccia di retailers del lusso, dello sport e del tempo libero. Il distretto è sostenuto dalla Camera di Commercio di Varese e dispone di 500 negozi di cui circa 20 sfitti: altri 6mila mq saranno messi sul mercato entro il 2015, pronti per sfruttare l'Expo di Milano.

Mete dello shopping, soprattutto in città turistiche, gallerie e portici catalizzano l'attenzione dei marchi internazionali: le vie più note di Milano e Roma figurano rispettivamente al 4° e 6° posto dell'indice delle destinazioni europee preferite dagli operatori, elaborato da Jones Lang LaSalle. Dei 153 brand considerati oltre 60 non sono ancora presenti in Italia. Tra i grandi assenti, colossi fashion come TopShop, Uniqlo, Urban Outfitters, Primark o TopShop; department store come Debenhams e Mark&Spencer; Apple ancora non ha uno store a Milano; e così via. Per intercettare questa domanda, però, c'è ancora

molto da fare: il retail italiano è per l'83% rappresentato da shopping center fuori città e i pochi spazi nei centri storici sono spesso obsoleti e da riqualificare.

Nascono con questo obiettivo anche 21 network "intelligenti", promossi sul territorio dalle Camere di Commercio: c'è chi sostiene le filiere e minimizza i costi; chi rafforza l'integrazione funzionale per garantire un'offerta più estesa; e chi addirittura gestisce e valorizza gli spazi, riducendo lo sfitto, per essere più attrattivo agli occhi degli investitori. A fare il punto è «Città smart per valorizzare l'imprenditoria», una recente ricerca Indis-Unioncamere che si è proposta di mappare le iniziative locali.

A Cuneo, ad esempio, è disponibile un servizio di fidelizzazione della clientela del commercio di vicinato (Desidoo.com) che tramite app per smartphone e piccoli display touchscreen nei negozi consente la geolocalizzazione, la condivisione di servizi e l'invio di notifiche e promozioni. La Camera di commercio di Avellino, invece, finanzia i cosiddetti "centri commerciali naturali" (reti tematiche o territoriali di esercizi di vicinato) e gli interventi di *refurbishment* del retail (fonti rinnovabili, materiali isolanti, riduzione dei rifiuti e delle dispersioni, ecc.), per ridurre i costi di impresa. A Bergamo, infine, sono nati i Negozi Multiservizio nelle aree montane, permettendo a piccole attività di ampliare la propria offerta con un corner di prodotti tipici e artigianali del posto; un punto informativo per la promozione turistica e servizi pubblici; e una postazione internet. Ad oggi la rete può contare su cinque realtà, già ben avviate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



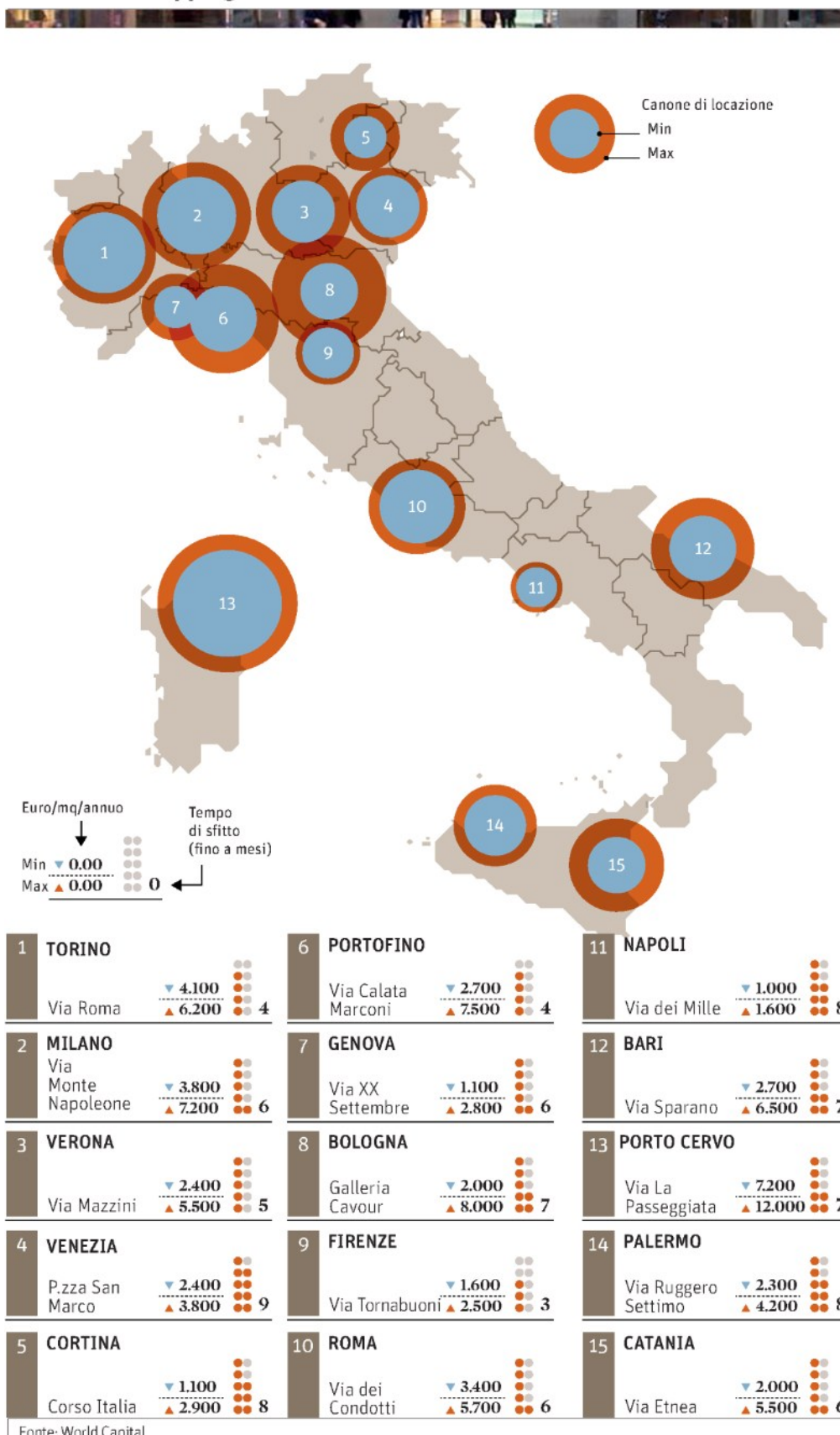


LA PAROLA CHIAVE

Vacancy rate

● È il tasso di sfritto o invenduto, il primo vero indicatore congiunturale del mercato immobiliare. È dato dal rapporto tra spazio libero desiderato dai proprietari, che garantisce loro una certa flessibilità dal lato dell'offerta, rapportato al totale spazio disponibile. Nel segmento retail high street il tasso è storicamente molto basso, perché la domanda è elevata.

Le vie dello shopping



Liberalizzazioni, la Fipe alla Ue: troppe fatture separate, rischio caos

ROMA. La Fipe (Federazione Italiana dei pubblici esercizi) si è rivolta alla Commissione Ue denunciando «il contrasto dell'art. 62 del Decreto legge n.1/2012 con la normativa europea» in particolare con due direttive che disciplinano la materia dei termini di pagamento. Per la Fipe il regolamento di attuazione stabilisce che, ai fini del rispetto del comma 3 della legge (che detta i termini di pagamento di 30 giorni per i prodotti deperibili e di 60 per gli altri alimenti), il venditore deve «emettere fattura separata per cessioni di prodotti assoggettate a termini di pagamento differenti». E porta come esempio un pacco dono standard per Natale: vini o champagne, cotechino, panettone, ed un oggetto qualunque. «Siamo di fronte a 4 diversi termini di pagamento e quindi occorrono 4 fatture per una confezione che magari costa 20 euro», denuncia la Fipe: per i vini infatti è previsto il pagamento a 60 giorni dalla consegna della merce. Per il cotechino, trattandosi di prodotto deteriorabile, pagamento a 30 giorni che decorrono dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura. Per il panettone, prodotto non deteriorabile, pagamento a 60 giorni decorrenti dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura.

